

Marina Mastroiusta

«Non ci sono tumori cerebrali buoni, ma se ce ne fossero il suo non sarebbe uno di quelli». Era cominciata così, con una frase che suonava già come una sentenza capitale, la corsa contro il tempo di Ivan Noble. Per due anni e mezzo l'ha raccontata su un blog, un diario on line, esplorando la terra di nessuno che separa la vita e la morte dopo una diagnosi di cancro. Per non dargliela vinta, perché non fosse la malattia a batterlo annientando la sua esistenza. L'ultima pagina del suo «Tumour Diary» è apparsa domenica scorsa sul sito della Bbc, dove lavorava come giornalista, occupandosi di scienza e tecnologia. Era stata scritta in anticipo, quando misurando le proprie forze, Ivan aveva stimato che il suo patrimonio di giorni da vivere era ormai agli sgoccioli. «Questo è il mio ultimo diario. Ho scritto quest'ultima puntata prima del tempo, perché sapevo che sarei arrivato a un punto in cui sarei stato così male da non essere più in grado. Quel momento è arrivato». Ivan Noble è morto ieri a 37 anni. Aveva scritto: «Con queste righe volevo provare che è possibile sopravvivere e battere il cancro e non essere devastati. Anche se adesso devo andarmene, sento che ci sono riuscito. Non sono stato sconfitto».

Trentacinquemila persone in tutto il mondo hanno aperto la sua ultima pagina, lasciando messaggi di saluto, parole gonfie di commozione e più ancora di gratitudine. Perché in due anni e mezzo di battaglie vinte e perse contro una malattia tenace Ivan Noble ha fatto risaltare la concretezza della vita sullo scenario cupo del dolore. Presente inevitabilmente in ogni riga, ma per essere ricacciato più in là, oltre le ore e i giorni di felicità conquistati a dispetto di tutto, oltre l'umorismo con cui condivideva i momenti peggiori. «Ho bisogno di una nuova craniotomia come di un buco nella testa», scrive quando i medici decidono di sottoporlo al terzo intervento in pochi mesi. Ma si lascerà operare, con la determinazione di non cedere al tumore senza provare almeno a rubargli altro tempo. Il suo bilancio conclusivo è quello dell'ultima pagina: «Non sono stato sconfitto».

La sua storia nella malattia comincia dalla parte sbagliata. Dalla parte di un uomo giovane che ha molte cose dalla vita e molte altre ne aspetta. Ivan Noble ha una compagna che lo ama, una figlia di appena sei mesi, un lavoro in cui si sente al posto giusto. Un mucchio di amici e un biglietto aereo sempre prenotato per andare da qualche parte, domani. E improvvisamente il futuro non c'è più, evaporato nello sguardo sfuggente di un giovane medico che sembra non vedere l'ora di uscire dalla sua stanza. Nelle sue pagine Ivan scrive una nota sulla «questione delle scarpe»: «Quando si danno cattive notizie bisognerebbe guardare il paziente negli occhi, non i suoi piedi». E bisognerebbe spiegare tutto con calma, perdere tempo a leggere almeno il nome della persona che si ha davanti, spiegare la

LA STORIA

È morto ieri il giornalista
Ivan Noble, 37 anni
Dal 2002 scriveva sul sito della Bbc
il suo diario sulla malattia

«Ho cominciato per cercare di dimostrare
che è possibile non farsi annientare»
Trentacinquemila persone
hanno letto la sua ultima pagina

Il blog di Ivan: muoio ma il cancro non ha vinto



Il giornalista della Bbc Ivan Noble, teneva un diario on line sulla sua malattia

situazione e che cosa si può fare, che cosa ci si può aspettare. Trattare i pazienti come persone.

Una persona, appunto. Questo continua a sentirsi Ivan Noble, navigando dentro e fuori la malattia, guardando il mondo attraverso la clessidra del suo tempo limitato e portandosi dietro migliaia di persone. Dai primi istanti di vuoto stupore - lo shock è una tazza di tè che Ivan non riesce a preparare o una lavapiatti

«Quando i medici
devono darti
una cattiva notizia
non ti guardano
in faccia, fissano
i tuoi piedi»

STAMPA ISRAELIANA

Il successo della tregua è nelle mani di Israele

Alon Altaras

Su Haaretz Ghidon Levi, un giornalista che da anni si occupa dei diritti umani nei Territori occupati, sostiene che la tregua fra Israele e l'Autorità Palestinese degli ultimi giorni è la prova che non l'esercito israeliano o i servizi segreti possono fermare il terrorismo palestinese, ma solo iniziative e accordi politici. Israele deve rispettare lo sforzo compiuto dal poliziotto palestinese, dal suo comandante e dal suo leader, Abu Mazen, di fermare i lanci dei missili Qassam su Israele, scrive Levi. Nell'ultima settimana l'atteggiamento di collaborazione, in pratica, con una forza occupante è stato portato avanti nonostante tre civili palestinesi, una bambina e un malato di mente siano morti in diversi scontri. Secondo il giornalista di Haaretz, per aiutare la controparte il premier israeliano dovrebbe rilasciare un buon numero di prigionieri palestinesi e diminuire i posti di blocco nei Territori. Solo così la tregua potrà durare. Abu Mazen e i poliziotti palestinesi non potranno combattere Hamas e Jihad islamica senza che un miglioramento nelle condizioni di vita palestinesi sia visibile. Il successo di questo cessate il fuoco è nelle mani di

Israele, conclude il giornalista. Su Yedioth Ahronot il politologo di fama internazionale Shlomo Avineri suggerisce agli intellettuali palestinesi un'apertura verso Israele. Negli ultimi 10 anni il mondo accademico israeliano ha offerto a intellettuali ed esponenti politici palestinesi molte occasioni per raccontare al pubblico israeliano la storia del loro popolo dal proprio punto di vista, accettando posizioni anche in netto dissenso con l'ateneo che li ospitava. Tale apertura non è cessata nemmeno negli ultimi 4 anni, anni di attacchi suicidi e violenze. Così non è stato presso la controparte. L'università di Bir Zet o quella di A Nagiach non hanno mai ospitato studiosi israeliani, se non marcatamente pro-palestinesi, e non hanno mai permesso agli studenti di conoscere direttamente il mondo e la cultura dei loro nemici. Lo studente palestinese, sostiene Avineri, conosce unicamente l'informazione che la propaganda fornisce. Il cambiamento di clima che si registra in questi giorni fra i due popoli può godere di notevole sostegno se i giovani palestinesi potranno conoscere personalmente la società israeliana, la sua storia, le sue paure.

che rimane scarica senza che lui ricordi che cosa avesse cominciato a fare - la battaglia contro il tumore cambia fisionomia un po' alla volta. Dal non essere annientato, dal riuscire a veder diventare grande la sua bambina, l'obiettivo si sposta alla conquista dell'arte di vivere alla giornata. «Abbiamo accumulato due anni di sopravvivenza strappando giorni e settimane», scriveva nell'estate scorsa, con un misto di orgoglio e di pena, perché è

Tre operazioni
al cervello, due figli
uno nato pochi mesi fa
«L'incertezza è una
benedizione. Posso
fare piani»

difficile non riuscire a guardare avanti, non potersi concedere il lusso di ipotizzare un trasloco o la possibilità di esserci ancora al prossimo appuntamento. Eppure la sua forza è proprio qui, nel non sapere quanto tempo - come in fondo nessuno. «L'incertezza della vita è una benedizione. Ho piani e speranze», scrive.

Due anni e mezzo, un tempo lunghissimo per chi sente di avere i minuti contati. Il tempo per sposarsi, vedere sua figlia camminare e poi parlare, festeggiare il primo, il secondo, il terzo compleanno, una meta che sembrava impossibile. In un momento di tregua concesso dal cancro Ivan e sua moglie scommettono su un altro figlio. «Sperma surgelato prima dell'inizio delle terapie», spiega sul diario on line il giornalista, mescolando la pratica crudezza dei dettagli all'ottimismo di chi non si arrende. «Avevo un forte desiderio di combattere la morte con la vita», scrive Ivan Noble, sperando che questo un giorno basterà a suo figlio, concepito in laboratorio e arrivato ai primi tentativi. Cosa che gli fa dire, nel novembre 2003: «Abbiamo un sacco di cose di cui essere grati e un sacco di cose di cui preoccuparci. Sarà un anno interessante».

Pagine d'anima a cielo aperto, dove il dramma si stempera nelle battute. A leggerle migliaia di persone, che in tutto questo tempo gli hanno scritto, per condividere storie simili alla sua, ringraziarlo per la capacità di parlare in modo diretto della malattia, delle terapie, di quello che i medici dovrebbero sapere. O semplicemente fargli e farsi coraggio, nella quotidianità di problemi infinitamente più piccoli, se misurati con il metro di Ivan. «Le mie stupide preoccupazioni di ogni giorno che sembrano sempre gigantesche si rimpiccioliscono al confronto», scrive Alice in una e-mail di commiato dopo l'ultima pagina di diario quando il filo si interrompe e il tempo suona irrimediabilmente scaduto. Ma quello scambio di messaggi, che con alcuni è diventato consuetudine, con tutti è stato la marcia in più per «andare avanti per molto più tempo di quanto ne avrei avuto».

«Il dialogo che Ivan ha aperto con i suoi lettori è straordinario», ha detto il direttore della Bbc News Interactive, Pete Clifton. «Il suo principale successo è stato quello di non arrendersi alla paura», nota Simon Fraser, nel suo ultimo saluto sul sito della Bbc. Non lo fa nemmeno quando sa ormai che la vita è finita e paragona la sua mancanza di opportunità a quella delle vittime dello tsunami, che al contrario di lui avrebbero potuto essere salvate. E ancora alla fine, nelle sue ultime parole: «Non ho ancora capito perché muoio di cancro, ma un sacco di pazienti sanno che cosa li ha fatti ammalare - scrive Ivan nel suo ultimo messaggio -. Se due o tre persone smetteranno di fumare per qualcosa che io posso aver scritto, quello di loro che avrebbe dovuto avere il cancro sopravviverà ed allora tutti i miei scritti avranno avuto un senso». Il suo diario diventerà un libro, i proventi andranno in beneficenza.

Nepal, il re scioglie il governo e si prende tutti i poteri

«L'esecutivo incapace di organizzare le elezioni». Chiuso l'aeroporto, telefoni isolati, oscurati i siti Internet

HONG KONG Re Gyanendra del Nepal ha sciolto il governo, istituito la legge marziale ed assunto i pieni poteri, aprendo una nuova crisi nel piccolo reame himalayano già sconvolto dalla guerra civile con i ribelli maoisti, nella quale hanno perso la vita almeno undicimila persone. Il re ha accusato il capo del governo Sher Bahadur Deuba di non essere stato capace di organizzare le elezioni - che dovrebbero tenersi la prossima primavera - e di mettere fine alla violenza. Secondo l'agenzia indiana Pti «molti» leader dei partiti democratici sono agli arresti domiciliari mentre camionette della polizia armate di mitragliatrici controllano le strade della capitale Kathmandu. Gyanendra si è rivolto al paese dagli schermi della televisione di stato annunciando la decisione di sciogliere il governo perché «non ha fatto i necessari preparativi per tenere le elezioni entro aprile e non è stato capace di proteggere la democrazia, la sovranità del popolo, le vite dei cittadini e le loro proprietà».

Il re ha aggiunto che lui stesso presiederà il nuovo governo, che «riporterà la pace e la vera democrazia nel paese entro i prossimi tre anni». Dopo il discorso di Gyanendra, il Nepal è rimasto isolato dal resto del mondo. Le linee telefoniche terrestri e quelle dei telefoni cellulari sono state interrotte; ai voli internazionali che stavano arrivando all'aero-

porto internazionale di Kathmandu non è stato permesso di atterrare e alcuni dei più popolari siti Internet sono stati oscurati. Si tratta della quarta volta in meno di tre anni che re Gyanendra licenzia un primo ministro.

Nel paese è in corso un'aspra battaglia politica e militare con tre protagonisti: lo stesso Gyanendra, i partiti democratici ed i ribelli maoisti, che dopo otto anni di spietata guerriglia controllano gran parte del paese. I partiti democratici accusano il re di voler tornare alla monarchia assoluta annullando di fatto le



reforme con le quali, nel 1990, il Nepal diventò una monarchia costituzionale. La guerra con il Partito Comunista Nepalese (maoista) - un raggruppamento estremista che dichiara di avere come propria «ispirazione» i terroristi peruviani di Sendero Luminoso - è iniziata nel 1996 ma si è intensificata negli ultimi due anni, nei quali si sono moltiplicati le vittime civili.

I maoisti, guidati dall'ex professore Pushpa Kamal Dahal che si fa chiamare «Prachanda», cioè «il terribile», vogliono la fine della monarchia e l'instaurazione di una repub-

blica «popolare» a partito unico. In Nepal, unico paese al mondo nel quale l'indusismo è religione di Stato - l'India è infatti laica e pluralista - la monarchia ha una connotazione divina, ed il re è considerato una reincarnazione del Dio Vishnu. Il 90 per cento dei circa 27 milioni di nepalesi sono di religione induista. Gyanendra non gode però della popolarità che circondava suo fratello, Re Birendra.

L'attuale sovrano è stato addirittura accusato da gruppi studenteschi che fiancheggiavano i maoisti di aver orchestrato il massacro nel qua-

le, nel giugno 2001, Birendra fu ucciso con altri otto membri della famiglia reale. Secondo la contestata inchiesta ufficiale, responsabile sarebbe invece l'allora principe della corona Dipendra, che si sarebbe suicidato dopo aver sterminato la sua famiglia in un attacco di follia.

L'India, la vicina potenza tradizionalmente «protettrice» del Nepal che attualmente fornisce aiuti militari all'esercito nepalese, ha reagito con estrema prudenza. In un comunicato, il governo di New Delhi ha affermato di essere «seriamente preoccupato» per gli avvenimenti di Kathmandu, che «rappresentano un grave arretramento per la causa della democrazia in Nepal». Commentatori indiani sottolineano come negli ultimi mesi Gyanendra sia apparso ansioso di accattivarsi le simpatie della Cina, come sarebbe dimostrato dalla sua recente decisione di chiedere gli uffici in Nepal del Dalai Lama, il leader tibetano esiliato considerato un secessionista da Pechino.

Il Nepal, arrampicato sull'Himalaya sullo strategico confine tra i due giganti asiatici - Cina ed India - ha sul suo territorio otto delle 14 montagne più alte del mondo, incluso l'Everest. Il flusso di turisti, una risorsa fondamentale per il poverissimo paese, ha subito un pesante rallentamento con l'esplosione della guerra civile.

dopo tsunami

Clinton scelto come inviato Onu

NEW YORK L'ex presidente degli Stati Uniti, Bill Clinton, è stato scelto dal segretario generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan, come inviato speciale dell'Onu per la ricostruzione nei Paesi colpiti dal maremoto del 26 dicembre. La notizia, data da fonti diplomatiche, non è stata commentata da Fred Eckhard, il portavoce di Annan, il quale ha rimandato a un annuncio durante la

giornata. La ragione di questo incarico, ha spiegato una delle fonti, è che «il segretario generale non vuole che una volta spente le telecamere delle televisioni, il mondo dimentichi le vittime dello tsunami». Il presidente George W. Bush aveva incaricato intanto suo padre - l'ex presidente George Bush - e Clinton di guidare una campagna di raccolta fondi non-governativa in tutti gli Stati Uniti.

Fin dai primi giorni dopo lo tsunami, quando ancora si stavano precisando le dimensioni della tragedia e i Grandi del mondo sembrava stessero lì a guardare, Clinton da Londra si era fatto promotore di un appello per la raccolta di fondi e di aiuti immediati per fronteggiare l'emergenza.

polemiche in Israele

Il presidente tedesco parlerà alla Knesset

GERUSALEMME Missione molto delicata in Israele per il presidente Horst Koehler. Il capo dello stato tedesco pronuncerà oggi un discorso davanti alla Knesset, il parlamento di Gerusalemme, riunito per l'occasione in seduta solenne. Koehler parlerà in tedesco, e nello stato ebraico, dove vivono ancora 250.000 sopravvissuti ai campi di sterminio nazisti, è

polemica. Il presidente tedesco è giunto ufficialmente per celebrare il quarantennale delle relazioni diplomatiche fra la Germania e Israele, stabilite nel 1965 per iniziativa dell'allora premier David Ben Gurion, 20 anni dopo la fine della Seconda guerra mondiale e della liberazione dei campi di sterminio nazisti. La decisione di Ben Gurion era stata traumatica per il giovane stato di Israele. Ma da allora le relazioni politiche e commerciali fra i due stati si sono sviluppate a gonfie vele: Berlino è ora il primo partner commerciale di Israele in Europa, e da sempre è un solido difensore dello stato ebraico nelle controversie politico-diplomatiche.